

LETIZIA PAGLIAI

Edizioni e fortuna delle storie d'Italia nel carteggio di Giovan Pietro Vieusseux

Dall'esame della politica editoriale dell'«Antologia», l'attenzione di Vieusseux nei confronti di una storiografia italiana propriamente nazionale risulta costituirsi nel corso del tempo. Dai primissimi anni della rivista agli anni successivi al 1824, che vedono intervenire sulle sue pagine personalità come Benci, Montani, e poi Tommaseo, si ha infatti un significativo passaggio in cui, da un'attenzione al contesto storiografico internazionale di taglio cosmopolita, determinato dal ricorso pressoché esclusivo ad estratti di opere straniere, si giunge ad una proposta, attraverso articoli originali, di una storia nazionale che viene caratterizzandosi come composto, pur se non organico, di spinte municipalistiche e di valenze letterarie atte a suscitare l'emozione di una comune appartenenza ¹.

Se una lettura dell'«Antologia» porta a tali considerazioni, è di pari interesse esaminare al riguardo l'attività di intermediazione libraria svolta da Vieusseux nell'ambito dell'intero mercato editoriale italiano e – in parte – in quello estero, dato il suo indiscusso impegno nel provvedere la cultura storiografica italiana di un sufficiente patrimonio di opere; un impegno che Vieusseux aveva intrapreso promuovendo la circolazione di alcune storie generali che avevano segnato la produzione editoriale nel primo trentennio dell'Ottocento ².

¹ Per questo aspetto si veda il contributo di Alessandro Volpi in questo volume.

² Come, ad esempio, l'*Histoire des Républiques italiennes du Moyen Age* di J.-C. L. SISMONDI, Paris, Treuttel et Würtz, 1809-1818, voll. 16: si veda M. I. PALAZZOLO, *Le censure e la Storia delle repubbliche*, in *Sismondi e la civiltà toscana. Atti del Convegno internazionale di studi, Pescia, 13-15 aprile 2000*, a cura di F. SOFIA, Firenze, Olschki, 2001, pp. 199-212; L. BOSSI, *Istoria d'Italia antica e moderna*, Milano, G. P. Giegler, 1819-1823, voll. 19: vedi ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX, *Copialettere Vieusseux* – da ora in poi ASGV, CV – I, p. 677, lettera di G. P. Vieusseux a Giuseppe Bertini, 17 lug. 1823, in cui si

1. – In questo esame si presenta naturalmente come fonte imprescindibile il carteggio di Vieusseux ed esso risulta particolarmente eloquente per quanto riguarda gli scritti di Carlo Botta³, Pietro Colletta⁴, Cesare Balbo⁵, che nel panorama della pubblicistica storiografica italiana tra gli anni venti e gli anni trenta si presentano come stimolo per la definizione di più nitide categorie di interpretazione dello spirito nazionale⁶.

annuncia il ricevimento dell'ultimo volume dell'opera. Oltre alle numerose ristampe postume di C. DENINA, *Rivoluzioni d'Italia* uscite sia a Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1820, voll. 3; Bettoni, 1826, voll. 4, sia a Firenze, Piatti, 1820, voll. 5, cfr. anche G. RICUPERATI, *Ipotesi su Carlo Denina storico e comparatista*, in «Rivista storica italiana», CXIII (1998), pp. 107-137), e le opere storiche di Giuseppe Micali. Un'eco profonda suscitò, infatti, sia G. MICALI, *L'Italia avanti il dominio dei Romani: seconda edizione riveduta ed accresciuta dall'Autore*, Firenze, Gius. di Giovac. Pagani, 1821, 4 voll. (recensita da A. BENCI in «Antologia», V (1822), feb., pp. 281-318; mentre l'edizione a cura di R. ROCHETTE, Paris, Treuttel et Würtz, 1824, t. 4, fu segnalata da G. MONTANI in «Antologia», XVII (1825), feb., pp. 97-110; per la terza edizione, Milano, Silvestri, 1826, t. 4, si veda ID., in «Antologia», XXVII (1827), ago., pp. 115-132), sia ID., *Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze, Molini, 1832 (recensita da P. CAPEI, in «Antologia», XLV, 1832, gen., pp. 123-124).

³ Sull'autore si veda: W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*, Torino, Einaudi, 1962, in particolare il Cap. IV, *Carlo Botta*, pp. 36-91; la voce compilata da G. TALAMO, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIII, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1971, pp. 364-371, oltre al recente e ben documentato studio di S. CASINI, *Un'utopia nella storia. Carlo Botta e la "Storia d'Italia dal 1789 al 1814"*, Roma, Bulzoni, 1999.

⁴ Per la bibliografia successiva alla voce *Colletta* curata da A. SCIROCCO in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVII, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1982, pp. 27-34, cfr.: G. ADDEO, *Pietro Colletta giornalista*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXI (1982), pp. 281-290; A. BRAVO, *Introduzione storica*, in P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Milano, F. M. Ricci, [1995], pp. 119-130; P. NOVIELLO, *Napoli dal 1800 al 1830 nei racconti di Pietro Colletta e di Carlo De Nicola*, in *Giacomo Leopardi da Recanati a Napoli*, Napoli, Macchiaroli, [1998], pp. 226-228.

⁵ Su Balbo, si veda: E. RICOTTI, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo. Rimembranze*, Firenze, Le Monnier, 1856; W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento ... cit.*, in particolare il Cap. VI, *Cesare Balbo*, pp. 118-158; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *sub voce*, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1963, pp. 395-405; *Cesare Balbo alle origini del cattolicesimo liberale*, a cura di G. DE ROSA – F. TRANNIELLO, Bari, Laterza, 1996.

⁶ Al riguardo si veda: G. BOLLATI, *L'italiano*, in *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 952-1022, fino al più recente, ID., *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 1996; *Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di J. KOCKA, edizione italiana a cura di A. M. BANTI, Venezia, Marsilio, 1989; A. SCHIAVONE, *Italiani senza Italia. Storia e identità*, Torino, Einaudi, 1998; M. CUAZ, *L'identità ambigua: l'idea di "nazione" tra storiografia e politica*, in «Rivista storica italiana», CX (1998), pp. 573-

Il ruolo di Vieusseux appare essere stato di grande rilievo, esprimendosi sia nel sostenere attivamente operazioni di sottoscrizione, come nel caso dell'impresa di Tommaso Littardi⁷ per la pubblicazione della *Storia d'Italia in continuazione da quella del Guicciardini sino al 1789* di Botta, sia nel promuovere in prima persona l'edizione della *Storia del Reame di Napoli* di Colletta⁸, sia nel divulgare la *Storia d'Italia* di Cesare Balbo tramite l'«Antologia».

Se nel caso di Botta e di Colletta l'impegno di Vieusseux si manifesta direttamente sin dal progetto di pubblicazione, per la *Storia* (1830) di Balbo sarà il collegamento con l'editore piemontese Giuseppe Pomba⁹, oltre che con il libraio torinese Giuseppe Pietro Pic, a favorirne la circolazione in Toscana e a permettergli la conoscenza diretta del suo autore. Balbo, in occasione dell'uscita delle *Speranze d'Italia*, avrebbe riconosciuto l'attività svolta precedentemente da Vieusseux in suo favore: «Ella, e Gino Capponi e in generale lor signori, i Toscani, sono stati quelli che hanno pur voluto vedervi quel po' di merito che vi può essere, l'essere stato primo a scrivere di queste cose in Italia»¹⁰.

La corrispondenza di Vieusseux illustra lo sforzo necessario per promuovere e far circolare tali opere secondo le nuove regole di mercato; regole che andavano definendosi nei due decenni in cui progressivamente si

641; A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000; *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di A.M. BANTI – R. BIZZOCCHI, Roma, Carocci, 2002.

⁷ Il conte Tommaso Littardi, d'origine genovese, ricevitore generale delle Finanze a Tolone (Dipartimento del Var), amico e benefattore di Botta costituì la società che finanziò per sei anni la compilazione della *Storia d'Italia, continuazione di quella del Guicciardini* (si vedano le *Lettere di Carlo Botta al conte Tommaso Littardi*, Genova, Tip. del R. Istituto de' Sordo-muti, 1873).

⁸ Le vicende editoriali della *Storia* di Colletta, a partire dal primitivo progetto di pubblicazione in Francia, sono state ricostruite da D. PULCI, *Leopardi, Colletta e la Storia del reame di Napoli*, in *Leopardi a Firenze. Atti del Convegno di studi, Firenze, 3-6 giugno 1998*, a cura di L. MELOSI, Firenze, Olschki, 2002, pp. 297-320.

⁹ L. FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino: libraio, tipografo, editore*, Torino, UTET, 1975; ID., *Giuseppe Pomba editore e il suo carteggio con Vieusseux, Cantù e Tommaseo*, «Studi piemontesi», V, marzo 1976, 1, pp. 124-150; vedi anche *sub voce*: A. VOLPI, *Note biografiche*, in *Leopardi nel Carteggio Vieusseux. Opinioni e giudizi dei contemporanei, 1823-1837*, a cura di E. BENUCCI – L. MELOSI – D. PULCI, Firenze, Olschki, 2001, pp. 637-638.

¹⁰ Lettera di Balbo, 20 apr. 1845 (BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE – da ora in poi BNCf –, *Vieusseux* 3, 48), edita in *Carteggi italiani inediti o rari antichi e moderni*, raccolti ed annotati da F. ORLANDO, Firenze, Flli Bocca, prima serie, III, 1896, pp. 24-28.

costituita, con precise garanzie economiche e contrattuali, la figura del libraio-editore ¹¹.

La complessità delle operazioni editoriali è illustrata dal carteggio ¹² in modo assai chiaro in tutte le sue fasi, dalla ricerca di sottoscrittori all'organizzazione delle modalità di riscossione tramite la rete di corrispondenti bancari, alla distribuzione delle opere attraverso agenti e case di commercio di respiro internazionale come Jean Baptiste Mestrallet ¹³ di Marsiglia o Senn et C. ¹⁴ di Livorno. Traspare con evidenza, da questo impegno sul piano organizzativo, la preoccupazione di Vieusseux di allargare i confini del troppo ristretto mercato italiano ad una platea più estesa e quindi di porre le basi per una nuova «lettura» di carattere nazionale.

Un ruolo, quello di Vieusseux, che per essere efficace doveva confrontarsi con i molteplici elementi di rischio delle imprese editoriali, tra i principali dei quali, la ricerca di sottoscrittori facoltosi che potessero garantire per anni, data l'estensione dei tempi previsti per la realizzazione dell'opera, un esborso non indifferente. Nel caso della nuova *Storia* del Botta (edizione Baudry ¹⁵) solo il ricorso al consueto metodo di edizione per sottoscri-

¹¹ Si veda: M. I. PALAZZOLO, *Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali*, oltre a M. INFELISE, *La nuova figura dell'editore*, entrambi in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. TURI, Firenze, Giunti, 1997, rispettivamente alle pp. 11-54, e 55-76; A. NESTI, A. VOLPI, *Vieusseux e le opere pericolose: un sistema alla prova*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XLIV (1998), 1, pp. 36-65.

¹² Quasi 200 lettere, infatti, si riferiscono alle edizioni sopra menzionate; nello specifico abbiamo volto la nostra attenzione alla corrispondenza tenuta fra il 1830 e il 1835 per la vicenda Colletta, per Botta a quella 1826-1833 e per Balbo al 1830-1833. Gli esiti di questa ricerca sono stati, comunque, resi possibili da due mezzi di corredo per la consultazione del carteggio: l'*Indice tematico e nominativo della corrispondenza Vieusseux*, e l'*Indice dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux* (in corso di pubblicazione a cura di chi scrive); entrambi i lavori sono stati promossi e diretti da Maurizio Bossi per il Centro romantico del Gabinetto Vieusseux.

¹³ L'attività di Mestrallet fu particolarmente efficace per la circolazione libraria tra il 1828 e il 1836; da Marsiglia, infatti, egli svolgeva una funzione di tramite fra Jules Renouard a Parigi e la ditta Senn, la sola incaricata degli interessi di Vieusseux sulla piazza di Livorno (ASGV, CV-III, 1828-1829, *sub voce*, pp. 531, 546, 570, 625, 663).

¹⁴ Il legame con Pierre Senn (1767-1838), in società a Livorno con Joseph Guigues dalla fine del XVIII secolo, era già stato stabilito dal padre di Giovan Pietro, Pierre Vieusseux, la cui sorella, Jeanne Susanne, si era unita in matrimonio con il negoziante.

¹⁵ Una grande attesa avrebbe caratterizzato la pubblicazione dell'edizione di C. BOTTA, *Storia d'Italia in continuazione da quella del Guicciardini sino al 1789*, Paris, Baudry, 1832, per la cui diffusione si veda *Leopardi nel Carteggio Vieusseux...* cit., p. 332n; l'opera faceva seguito a ID., *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Paris, G. Didot, 1824, 4 voll.

zione, realizzato tramite un alto numero di finanziatori che garantirono per sei anni un aiuto economico all'autore¹⁶, consentì la realizzazione di un'impresa altrimenti troppo onerosa, mentre il sostegno cui s'impegnò Vieusseux ne garantì la diffusione nei vari Stati italiani. Sebbene il promotore dell'iniziativa, Tommaso Littardi, avesse indirizzato dalla Francia il manifesto e un prospetto dell'opera all'attenzione di diverse eminenti personalità toscane (Gino Capponi, Pietro Capei, Giuseppe Pucci, Ridolfo Castinelli, Giovanni Rosini e Vieusseux), perché si premurassero di richiamare sul progetto l'attenzione del più alto numero di sottoscrittori, solo Vieusseux finì per sostenere l'operazione per tutta la sua durata (1826-1833). Dall'impresa fu costretto a defilarsi Giovanni Rosini, peraltro già coinvolto nell'edizione pisana dell'*Histoire des peuples d'Italie* (Nistri e Capurro, 1825-1827, voll. 5) la cui traduzione in italiano era stata affidata al cancelliere dell'Università di Pisa, Giovanni Anguillesi; nel marzo 1825, infatti, la *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* era stata posta all'indice con riserva, ed identica sorte era capitata due anni più tardi alla *Storia dei popoli italiani*¹⁷.

In tale tipo di impresa si presenta con particolare interesse, nella corrispondenza di Vieusseux, la figura di Vincenzo Borsa della Tipografia Elvetica di Capolago¹⁸, subentrato, nella vicenda editoriale dell'opera di

¹⁶ Botta scrivendo a Vieusseux da Parigi il 29 marzo 1826 accenna alla decisione di ritirarsi «in campagna per qualche mese» per dare inizio alla continuazione della *Storia*, definendo tale scrittura «un'opera atlantica» (BNCF, *Vieusseux* 9, 38, pubbl. in *Lettere inedite di Carlo Botta*, con prefazione e note di C. MAGINI, Firenze, Successori Le Monnier, 1900, pp. 70-73).

¹⁷ Si veda: A. DE RUBERTIS, *Studi sulla censura in Toscana, con documenti inediti*, Pisa, Nistri-Lischi, 1936; ID., *Nuovi studi sulla censura in Toscana*, Firenze, La Nuova Italia, 1951; D. M. BRUNI, *L'organizzazione della censura preventiva nel granducato di Toscana dal 1814 al 1847*, in «Archivio storico italiano», CLX (2002), pp. 515-554. Inoltre, nel Manifesto di associazione (16 novembre 1829) della «Scelta biblioteca di storici italiani» dedicata «alla colta gioventù italiana», Glauco Masi, oltre ad offrire ai lettori la *Storia d'America* di Botta, annunciava un imminente inserimento in catalogo della nuova Storia: «Avverrà forse che il chiarissimo Botta appaghi ben presto i voti del Pubblico, dando alla luce la desiderata continuazione del Guicciardini, ed in questo caso farà parte della prima serie, immediatamente dopo la Storia di questo scrittore» (pubbl. in «L'Indicatore livornese», 39, 30 nov. 1829). Sulla collezione del tipografo e libraio livornese, si veda F. FORTI, *Scelta Biblioteca di storici italiani pubblicati in 35 volumi. Livorno, presso Glauco Masi 1830*, in «Antologia», XXXVIII (1830), mag., pp. 125-126.

¹⁸ Cfr.: C. FRANCOVICH, *Vincenzo Borsa Mazzetti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1971, pp. 112-113; R. CADDEO, *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini, vicende, tempi*, Milano, Alpes, 1931; ID., *Le edizioni di Capolago. Storia e critica*, Milano, Bompiani, 1934.

Colletta ¹⁹, ad uno dei più noti editori di scritti politici della prima metà dell'Ottocento, come Giuseppe Ruggia ²⁰ di Lugano.

Diversamente da Ruggia, i soci ticinesi dell'Elvetica si contraddistinsero per una pronta risposta sul mercato librario, diffondendo con un loro programma d'associazione ²¹ la nuova *Storia* Botta-Guicciardini. La circolare prevedeva un'immediata ristampa in due edizioni, probabilmente autorizzata dall'autore, dell'esemplare parigino di Baudry. Viesseux curò le condizioni del contratto d'acquisto per l'inserimento della *Storia del Reame di Napoli* nella nuova «Collana di storici delle cose d'Italia» (1832) delle edizioni dell'Elvetica. Invece, nella serie intitolata «Storie particolari d'Italia» del catalogo editoriale, dove già trovava spazio l'*Histoire des peuples d'Italie* di Botta (Bruxelles, 1825, voll. 3), Colletta fu impegnato nella traduzione dal francese della *Storia della Repubblica di Venezia* di Pierre Daru.

Il recupero della somma versata anticipatamente dai finanziatori costituiva uno dei più elevati tra i forti rischi d'impresa in campo editoriale, i quali nel loro insieme potevano essere superati solo inserendo il mercato italiano nel contesto che aveva in Parigi il suo centro nevralgico, grazie a corrispondenti in grado di garantire celerità nelle comunicazioni e nelle spedizioni, come Jules Renouard, Treuttel & Würtz, Louis Claude Baudry ²², e al rapporto privilegiato con case bancarie come quella di André et Cottier, che ebbe un ruolo di particolare rilievo nell'operazione relativa alla *Storia del Reame di Napoli*.

¹⁹ Sui legami fra Borsa, Ruggia e Viesseux, si veda F. MENA, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana*, Bellinzona, Casagrande, 2003, in particolare il paragrafo *Le imprese tipografiche librarie: strategie e bilanci*, pp. 262-288.

²⁰ Viesseux aveva confidato a Ruggia, con cui era in affari dal 1827, che sarebbe stato persino disposto a impiantare una propria stamperia pur di poter pubblicare il manoscritto del Colletta (lettera del 6 mag. 1830: ASGV, CV-IV, p. 319); la trattativa con il luganese andò avanti fino al dicembre 1831 (ASGV, CV-IV, pp. 351, 402, 852); si veda: G. MARTINOLA, *Un editore luganese del Risorgimento. Giuseppe Ruggia*, Lugano, Fondazione Ticino Nostro, 1985; M. I. PALAZZOLO, *Le case editrici luganesi e la formazione della cultura nazionale*, in *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento...* cit., pp. 201-219.

²¹ *Programma di associazione alla Storia d'Italia principiata dal Guicciardini e continuata sino al 1814 da Carlo Botta*, Capolago, presso Mendrisio, Tipografia Elvetica, 1 giugno 1832, firmato da «I soci della Tipografia Elvetica, Vincenzo Borsa e C.».

²² Sullo stampatore parigino, si veda M. I. PALAZZOLO, *Un ristampatore a Parigi: Louis Claude Baudry (1826-1852)*, in *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Roma, Archivio Izzì, 1990, pp. 23-57.

Perché ad operazioni di questo genere arridesse il successo era necessario disporre di una vasta rete di collegamenti, la cui estensione richiedeva oltre al definirsi di una professionalità specifica come quella del libraio-editore, già menzionata, contenuti interessanti anche al di là di confini geografici ristretti, riferiti quindi ad eventi di vasta portata, così come a problemi contemporanei coinvolgenti vaste regioni, e proposti con una capacità letteraria che rendesse attraente la lettura.

In un'operazione che richiedeva – come aveva chiarito Vieusseux a Ruggia nell'agosto 1830 – «denari, attività e destrezza»²³, l'atteggiamento di Borsa, e con lui della Tipografia Elvetica, appare emblematico del rapporto tra investimento finanziario e partecipazione intellettuale: dalle lunghe trattative alla «avida» lettura del manoscritto, che dichiara ripagarlo del tutto del sacrificio economico²⁴, riferito alle difficili condizioni del mercato librario, insito nell'impresa²⁵:

«Ci è finalmente giunta la Storia del Colletta, per la quale vi facciamo i nostri più sinceri ringraziamenti. Lettala con estrema avidità, l'abbiamo trovata non punto indegna degli elogi fattane da voi e dai dotti vostri amici, cosicché siamo contentissimi del sacrificio fatto, diciamo sacrificio non rispetto all'opera che merita assai più, ma rispetto ai tempi che rendono sempre più difficile la condizione libraria»²⁶.

Gli ostacoli, inoltre, non erano del resto solo finanziari od organizzativi. Com'è noto, contraffazioni, ristampe abusive, mancanza di tutela della proprietà letteraria rendevano quanto mai problematica la garanzia di ri-

²³ «La Storia della quale si tratta è terminata ma l'Autore la deve ricopiare per la terza volta prima di potermi lasciare il manoscritto. Qui annesso vi rimetto un foglio da lui dettato, esso non contiene che la pura verità. Delle trattative sono intavolate ma non è conchiuso nulla. A voi potrebbe toccare la sorte di pratica di poter stampare quest'opera colla quale vi saranno molti bei danari da fare, ma ci vogliono danari, attività e destrezza. Fate le vostre riflessioni ponderate bene e soprattutto tenete confidenziale ciò che vi partecipo a questo riguardo» (lettera di G. P. Vieusseux a G. Ruggia, 4 ago. 1830: ASGV, CV-IV, pp. 402-403).

²⁴ «Voi mi mettete tanta voglia in corpo di codesto Ms. Colletta, che malgrado le obiezioni e contrarietà accennatovi, ed altre inutili a rammentarsi, m'inducete a venirne ad una strettura di nodi, e quando i miei consocj non ne sieno contenti, l'assumerò tutte a mio carico» (lettera di V. Borsa a Vieusseux, 7 dic. 1832: BNCF, G. Capponi II, 32, 1).

²⁵ Si veda in particolare il paragrafo *Le disfunzioni del mercato*, nel contributo di M. I. PALAZZOLO, *Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea...* cit., pp. 11-54.

²⁶ Lettera di V. Borsa a G. P. Vieusseux, 7 ott. 1833 (BNCF, G. Capponi II, 32, 7).

uscita; in tal senso vanno intese le ragioni opposte da Jules Renouard alla proposta avanzata da Vieusseux di acquistare il manoscritto Colletta, che determinarono l'inefficacia delle trattative (1830-1831) ²⁷:

«Vous êtes d'avis que l'impression de cet ouvrage ne serait pas autorisée en Italie: je l'admets. Mais n'arrivera-t'il pas inévitablement que des contrefaçons clandestines seront imprimées et que plus probablement encore des éditions seront faites en Suisse. Nous voyons journellement, malgré la surveillance rigoureuse de nos domaines, les contrefaçons belges circuler en France; il en serait de même en Italie ou la contrebande et l'introduction en fraude sont plus praticables que chez nous. Vous avez l'exemple de l'ouvrage de Mr. Botta» ²⁸.

Il libraio-commissionario parigino, nonostante l'assoluta fiducia di Vieusseux circa il rapido smaltimento delle copie e le premurose sollecitazioni di Guglielmo Libri e di Giuseppe Poerio, volte alla stipula di un contratto, si arrendeva dinanzi alle carenze del mercato del libro e alle storture di una produzione editoriale viziata in tutta Europa dall'irrisolta questione della proprietà letteraria, da cui discendevano maggiori vantaggi nella circolazione delle contraffazioni a basso costo, clandestinamente contrabbandate dal Belgio e dall'Italia ²⁹.

Assai delicata, poi, per il rischio di riproduzioni clandestine, appariva la stessa consegna dei manoscritti all'editore, come testimonia il rifiuto di affidare il testo di Colletta ai corrispondenti di Borsa, opposto ben due volte da André et Cottier, che ne erano depositari a Parigi per conto di Vieusseux ³⁰. La censura poi, non tanto quella di Vienna – confidava

²⁷ Si veda la corrispondenza in ASGV, CV IV, pp. 842, 865, 874. In Francia, oltre ai problemi ora accennati, Charles Didier scrivendo a Vieusseux da Parigi prospettava una crisi congiunturale del mercato librario: «Je n'ai pas encore vu Renouard. Tout est mort ici. On vit au jour le jour et il n'y a point de crédit en librairie; c'est le moment le plus mal choisi pour une publication. Mais c'est une crise passagère. On devait s'y attendre l'on espère la voir cesser dans le courant de l'hiver. Elle contrarie un peu mes projets; je fais comme tout le monde, j'espère et je prends patience» (lettera del 1 dic. 1830: BNCF, Vieusseux 33, 87); si veda anche N. FELKAY, *Les libraires de l'époque romantique d'après des documents inédits*, in «Revue française d'histoire du livre», n.s., V (1975), pp. 31-86.

²⁸ Lettera dell'8 mag. 1830 (BNCF, Vieusseux 87, 193).

²⁹ Lettera a J. Renouard, 31 dic. 1831 (ASGV, CV-IV, pp. 874-875).

³⁰ «Ebbi successivamente le vs. 4, 15 e 28 feb. L'ordine è stato dato di rimettere il mns. in questione ai banchieri di Parigi SS.ii André e Cottier, i quali riceveranno l'ordine di tenerlo a disposizione di chi pagherà la somma convenuta» (lettera di G. P. Vieusseux a V. Borsa, 12 mar. 1833: ASGV, CV-V, p. 123).

Vieusseux a Botta nel marzo 1826 – quanto quella «di Roma e dei gesuiti», rendeva irta di difficoltà la distribuzione delle opere del genere considerato ³¹:

«È già da molto tempo che io desidero d'intavolare con voi una corrispondenza diretta; ma non voleva scrivervi senza dirvi qualche cosa di positivo intorno al vs. bello articolo sui Storici italiani, ed ho dovuto aspettare una decisione di *Dama Censura*. Questa decisione non è stata ciò ch'io avrei voluto, e ben me ne rincresce. L'articolo non potrebbe stamparsi che con tante e tante contrazioni che non ne risulterebbe niente di sopportabile; l'amico comune Sig. G. Libri è rimasto persuaso della necessità in cui siamo di smettere il pensiero di stamparlo: ed io glie ne ritrocedo il manoscritto. Tanto più mi sconcerta di non poter fare un simile regalo ai miei associati, che dal piacere col quale è stato letto l'altro v.ro articolo da me pubblicato (sul Salvator Rosa) giudicava l'accoglienza che sarebbe stata fatta a questo assai più importante sui Storici italiani. Ora da ciò che ho potuto stampare e da ciò che non passa, potete giudicare dell'indole della nostra Censura. Nè potete giudicare anche da varie altre cose pubblicate successivamente nell'Antologia. Roma, ed i gesuiti, ecco lo scoglio: di Vienna poco paventiamo» ³².

2. – In questa complessa situazione, che necessitava di serie iniziative sul piano della normativa a tutela della proprietà intellettuale, di ipotesi di convenzioni unitarie su base nazionale a difesa degli autori, di soluzioni che ponessero fine ai mille balzelli doganali e all'eccessiva approssimazione organizzativa di alcuni mercati, come quello del Meridione d'Italia ³³, l'«Antologia» si presenta come strumento imprescindibile al buon esito

³¹ Sulle pratiche censorie dello Stato pontificio: M. I. PALAZZOLO, «Per impedire la circolazione dei libri nocivi alla Società e alla Cattolica Santa Religione». *Politica pontificia e diffusione libraria nella Roma della Restaurazione*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. BONELLA, A. POMPEO, M. I. VENZO, Roma-Freiburg-Wien, Herder, 1997, pp. 695-706; M. I. PALAZZOLO, «Un sistema organizzato e nascosto». *Contrabbando librario e censura politica nella Roma di primo Ottocento*, in «Studi storici», 2, 2001, pp. 503-527; più in generale, si veda EAD., *La lettura sequestrata. Norme e pratiche della censura nell'Italia preunitaria*, in «Passato e presente», XX, 55 (2002), pp. 53-80; EAD., *I libri, il trono, l'altare: la censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, Angeli, 2003.

³² Lettera di G. P. Vieusseux a C. Botta, 16 mar. 1826: ASGV, CV-II, p. 780. Vedi anche C. SALSOTTO, *Le opere di Carlo Botta e la loro varia fortuna. Saggio di bibliografia critica con lettere inedite*, Roma, Flli Bocca, 1922, p. 16n.

³³ Un mercato ampiamente analizzato da M. I. PALAZZOLO in *Editori, librai e intellettuali. Vieusseux e i corrispondenti siciliani*, Napoli, Liguori, 1980.

delle operazioni editoriali. Dalla pubblicazione dei progetti, agli avvisi per la sottoscrizione, fino agli articoli di recensione, la rivista è presente in ogni fase della produzione. L'uscita delle opere storiche in questione fu preceduta e fatta seguire sul Bollettino Bibliografico della rivista, da osservazioni, segnalazioni e vere e proprie recensioni³⁴. La *Storia* di Balbo fu preannunziata da Forti³⁵ e recensita in due riprese con un lungo articolo di Tommaseo³⁶ ed anche la *Lettera a' sottoscrittori* firmata da Littardi a favore dell'impresa Botta-Guicciardini fu resa nota nel Bollettino Bibliografico³⁷. Infine, il prospetto per la *Storia* di Botta (Tolone, 1 febbraio 1832³⁸), firmato da Littardi, fu distribuito da Vieusseux agli associati toscani all'opera; a Firenze fu consegnato a Ubaldo Vivarelli, Gino Capponi, Giuseppe Pucci, Cesare Airoidi, Pier Francesco Rinuccini e Giuseppe Bardi; a Pistoia a Niccolò Puccini; a Livorno a Guglielmo Pachò e Desperati; a Siena a Giovanni Spannocchi Piccolomini, Giulio Del Taja, Deifobo Perini Brancadori, Luigi Borghesi e Pompeo Spannocchi. Ma ciò non sarebbe bastato a Vieusseux se non fosse intervenuta la soppressione del giornale, come prova la lettera scritta a Botta il 4 marzo 1832:

«Stanno qui aspettando con indicibile pazienza la nuova vostra opera, e vorrei essere uno dei primi a parlarne all'Italia, anzi vorrei essere il primo. Mi fareste un bel regalo, e nel tempo stesso al pubblico, mandandomi qualche foglio staccato sotto fascia per la posta, del quale potrei ricavare una lunga citazione. Con far questo seguitare l'esempio di molti giornali accreditatissimi i quali devono agli autori di opere importanti di poter farli anticipatamente conoscere al pubblico col stampare squarci interi comunicati. E poiché la cattiva fortuna dell'Italia vuole che le opere di uno de' suoi più cari figli non debbano, per la prima volta, veder la luce in Italia, fate almeno che l'Italia n'abbia qualche primizia nel-

³⁴ Di Botta fu recensita sia l'opera di M. [G. MONTANI], *Storia d'Italia dal 1789 al 1814 scritta da Carlo Botta. Italia 1824 in 8° in 12° e in 16°*, in «Antologia», XVI (1824), dic., pp. 87-88, sia le *Osservazioni critiche* pubblicate a Fiesole dalla Poligrafia Inghirami nel 1825 – «Antologia», XX (1825), dic., pp. 105-111 –, anno in cui usciva a Modena una voluminosa raccolta di critiche all'opera per i tipi di Vincenzi.

³⁵ F. FORTI, *Storia d'Italia del co. Cesare Balbo, socio della R. Accademia delle Scienze. Torino, 1830. G. Pomba. Tomo I e II in 8°*, in «Antologia», XL (1830), ott., p. 128.

³⁶ [N. TOMMASEO] K.X.Y., *Storia d'Italia, del Conte Cesare Balbo socio dell'Accademia delle Scienze. Torino per G. Pomba T. I. pag. 382. T. II. pag. 380*, in «Antologia», XLIV (1831), nov. e dic., pp. 135-143; *Art. II ed ultimo*, in «Antologia», XLVII (1832), set., pp. 83-103.

³⁷ T. LITTARDI, *Continuazione della storia d'Italia dal fine di quella del Guicciardini sino al 1789, da Carlo Botta. Lettera a' sottoscrittori ec.*, in «Antologia», XXXIII (1829), gen., pp. 191-192.

³⁸ Allegato a stampa alla lettera di T. Littardi, 14 feb. 1832 (BNCF, Vieusseux 58, 145).

l'Antologia. Non so dirvi, mio caro Signore, quanto vivamente desideri che esaudiate il mio voto, e quanto ve ne sarei grato»³⁹.

Tutto questo impegno, gravoso e denso di responsabilità e di rischi, era volto a favorire la fortuna di opere storiche, come quelle menzionate, le cui caratteristiche erano in gran parte estranee all'ambito di una ricerca critica condotta direttamente sulle fonti.

È un'ulteriore riprova, in questo caso situata sul piano dell'impresa economica, del dominio che l'intento morale e la preoccupazione pedagogica esercitano negli anni venti e trenta sull'attività storiografica italiana⁴⁰. L'erudizione municipale e l'esibizione delle ricerche sulle fonti che non si elevassero a tale livello di comunicazione poco spazio potevano trovare in questo quadro, come risulta dallo spoglio dell'«Antologia». Se ciò che urge è suscitare un sentimento nazionale che «commuova» nei confronti di un'unità spirituale e di un futuro comune da individuare nelle trascorse esperienze, una minuziosa produzione erudita che sia priva di una sua risultanza morale è, pur se scientificamente apprezzabile, priva di valore nel confronto con le grandi potenzialità che lo strumento letterario offre per giungere all'animo dei lettori, accostando e usando fatti che sono parte del patrimonio di memorie e simboli di tutto un popolo, al quale vanno riproposti nel modo più coinvolgente possibile; ciò lasciano intendere, nel Carteggio, gli sforzi per la diffusione delle opere di Botta, Balbo e Colletta.

Così le insistenze di Viusseux, tra il febbraio e il marzo 1832, per ottenere le «Nouvelles» di Balbo per l'«Antologia», sono esemplari della concezione del rapporto tra «vero» e «verosimile» così presente nell'aneddotica storica di quegli anni, con tutto il suo repertorio di episodi edificanti. A suo giudizio, infatti, i «modi» di cui aveva bisogno l'Italia perché le apparissero manifeste certe verità erano quelli del «Maestro di Scuola»⁴¹: nelle novelle di Balbo il pubblico avrebbe potuto trovare l'utile connesso al diletto, poiché «una sola idea Morale» che circolasse attraverso

³⁹ BNCF, *Viusseux* 122, 107.

⁴⁰ G. GENOVESI, *Educazione e società nell'«Antologia» di Gian Pietro Viusseux*, in «Ricerche pedagogiche», (1978), 48-49, pp. 27-54.

⁴¹ Balbo aveva fatto pubblicare nel 1829 un saggio anonimo delle sue novelle per i tipi di Giuseppe Pomba, con il titolo: *Quattro novelle narrate da un Maestro di Scuola* (altra ed.: Firenze, Tip. Coen e C., 1829). La raccolta completa comparve più avanti negli anni nel volume *Nouvelles* di C. BALBO (Firenze, Le Monnier, 1854).

tali racconti avrebbe colpito più di «molte buone proposizioni» contenute in articoli d'altro genere:

«L'arte di novellare con grazia non è comune in Italia, ella ha provato che la possiede e l'Italia ha bisogno che certe verità le siano manifestate co' modi amabili ed efficacissimi del Maestro di Scuola. Ella mi intende e perdonerà la franchezza de mio dire»⁴².

Ed è significativo che Balbo, rispondendo a Vieusseux, contrapponesse a tale proposta quella di fornirgli piuttosto, come conveniva a una rivista tanto vicina al modello delle *revues* francesi ed inglesi, discussioni su punti specifici della storia d'Italia, notizie di libri tedeschi su tale storia o sulle «storie di Germania»⁴³, così legate alle vicende italiane, traduzioni di opuscoli tedeschi ad esse strettamente connesse, come gli studi di Savigny sul diritto romano:

«E così se ella mi dice di farlo io le potrò forse mandare 1°. Alcune lettere e discussioni di punti particolari di Storia Italiana. 2°. Alcune notizie di libri Tedeschi sulla medesima Storia, od anche sulle storie di Germania, così continuamente collegate colla nostra. 3°. Alcune traduzioni (mie o di alcuni giovani studiosi) di quegli opuscoli Tedeschi che avessero relazione colle nostre storie; per esempio quelle due famose del Savigny sul Colonato Romano, e sulle imposizioni o tributi pubblici de' Romani»⁴⁴.

La pronta accoglienza espressa da Vieusseux a questa proposta di Balbo («Eccellente speculazione tipografica sarebbe la traduzione e la pubblicazione delle opere tedesche di Savigny, Raumer, Ranke e di altri molti dei quali ora non mi rammento il nome; ma due sono le difficoltà da superare, quella della lingua che pochi intendono bene, e quella assai più seria della Censura»⁴⁵), che pure non annulla la sua richiesta delle novelle, è

⁴² Lettera di Vieusseux a Balbo, 9 feb. 1832 (BNCF, *Vieusseux*, 122, 102).

⁴³ Si veda al proposito l'*Introduzione* di P. SCHIERA (pp. 9-22) e di G. TABACCO, *La città italiana fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca* (pp. 23-42), in *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, a cura di R. ELZE – P. SCHIERA, Bologna, il Mulino, [1988].

⁴⁴ Lettera di Balbo, 16 feb. 1832 (BNCF, *Vieusseux* 3, 45).

⁴⁵ Lettera di Vieusseux, 2 mar. 1832 (BNCF, *Vieusseux* 3, 46); pubblicata, come la precedente, in *Carteggi italiani inediti o rari antichi e moderni ...cit.*, pp. 16-20. Anche Federico Del Rosso aveva spronato Vieusseux a favorire la conoscenza degli studi storico-giuridici «dei gravi alemanni» (BNCF, *Vieusseux* 32, 186, lettera del 20 set. 1826 relativa ad

la manifestazione del suo grande interesse per far conoscere agli italiani autori stranieri che si siano occupati recentemente di cose italiane e mostra come sia in atto un progressivo, importante, mutamento. La visione storicistica del diritto sviluppatasi in Germania, così come il lavoro di Sismondi per la *Storia dei Francesi*⁴⁶, introducono alla consapevolezza del valore morale che può avere il confronto diretto con le fonti storiche. Come ben documenta l'evoluzione dell'«Antologia», le fonti si rivelano capaci di legittimare un popolo più dell'istituzione in senso stretto, e possono essere, quindi, fondamentali per la rivalutazione del passato di una nazione debole sul piano delle istituzioni, come l'Italia. I nomi degli autori chiamati in causa evocano un'erudizione che sa toccare aspetti morali profondi e può, di conseguenza, presentarsi come capace di porre le fondamenta di una morale nazionale.

3. – La storia di questo progressivo mutamento introduce ai prodromi dell'«Archivio storico italiano», alla sua lunga gestazione. In Italia, vero scrigno dei particolarismi storici, si reclamava ormai da più voci la compilazione di repertori completi ed affidabili, che censissero la distribuzione territoriale del patrimonio archivistico.⁴⁷ Fra i collaboratori dell'«Antologia» la circolazione delle informazioni sulle fonti è, infatti, confermata dal

una proposta di traduzione della *Storia* di B.G. Niebuhr). Fu poi P. CAPEI a recensire l'opera *Storia Romana* di B.G. Niebuhr, in «Antologia», XXXVIII (1830), apr., pp. 19-54; maggio, pp. 1-22; giugno, pp. 45-65 e, successivamente, Savigny: *Geschichte des Römischen Rechts im mittel alter*, ec. – *Storia del diritto romano nel medio evo*, di Federico Carlo dei Savigny. Heidelberg, presso Mohr e Zimmer 1815 1827. Volumi I a IV, in «Antologia», XXXI (1828), luglio, pp. 3-39; XXXII, (1829), gen., pp. 20-47; XXXIV (1829), mag., pp. 25-62; XXXVI (1829), ott., pp. 3-29; XLVI (1832), apr., pp. 143-172; XLVIII (1832), dic., pp. 1-36.

⁴⁶ Vieusseux chiese a Botta una recensione sui volumi 7, 8, 9 della *Storia dei Francesi*: «Io non vorrei, caro Sig.r Botta, che il non veder pubblicato l'articolo suddetto, vi disgustasse al segno d'impedirvi di scriverne altri per il mio giornale. Due, fra gli altri, mi premerebbero assai fatti da voi: uno sulla Storia del Medio evo di Hallam, l'altro sulla Storia de' francesi del mio grande amico Sismondi. Piacciavi occuparvene se avete tempo e volontà» (lettera del 16 mar. 1826: ASGV, CV-II, p. 780). Fu invece F. FORTI a scriverla: *Histoire des Français par J.C.L. Simonde De Sismondi. Vol. 7, 8, 9. Parigi 1826*: in «Antologia», XXVIII (1827), nov.-dic., pp. 144-161, facendovi seguire l'analisi dei voll. 10, 11, 12, in «Antologia», XXXIII (1829), feb., pp. 1-32.

⁴⁷ Per Glauco Masi (*Manifesto di una Scelta biblioteca di storici italiani*) inoltre «è tempo (...) che un Codice storico se mi si permette l'espressione, esista: una riunione cioè delle storie più veridiche e più giudiziose, appunto come già un'immensa suppellettile di leggi qua e là sparse, fu in un solo aureo codice raccolta» in «L'Indicatore livornese», 39, 30 nov. 1829.

carteggio di alcuni autori come Antonio Benci, Sebastiano Ciampi, Giuseppe Molini, Joseph von Hammer-Purstatt, Francesco Gherardi Dragomanni, Giuseppe Grassi e Francesco Domenico Guerrazzi ⁴⁸.

In questo quadro che andava dinamicamente determinandosi intorno a lui, Vieusseux maturava la convinzione di una possibile impresa editoriale alternativa – in caso di fallimento dell'«Antologia» – che tenesse conto delle tendenze e degli indirizzi storici costituitisi in modo coincidente in diversi ambienti e per diverse vie. Per contro, queste considerazioni, dovute alla pratica e alle circostanze, derivate dai rapporti intrattenuti in quegli anni con letterati e giuristi, ma forzate anche dagli impedimenti della censura, non potevano essere il risultato di una riflessione organicamente sistematizzata. E questo spiega perché intercorse quasi un decennio fra la cessazione forzata dell'«Antologia» e l'uscita dell'«Archivio storico italiano». In questo arco di tempo i progetti editoriali di Vieusseux sostitutivi della rivista soppressa, sistematicamente rigettati dalle autorità e dapprima assai vicini a quel modello, andavano progressivamente concentrandosi proprio sulla costruzione di un'identità nazionale attraverso le fonti della storia italiana.

Esistono alcune disposizioni di Vieusseux, prospettate quando iniziava a temere per le sorti dell'«Antologia» e precedenti all'istituzione della Deputazione torinese, che possono considerarsi come l'indice di uno sviluppo senza soluzione di continuità. Già nel 1832, con l'«Antologia» ancora in vita, Vieusseux aveva progettato, in concomitanza con l'avvio dei *Documenti di storia italiana* curati da Molini ⁴⁹, la costituzione di una società finalizzata alla ricerca e alla pubblicazione di memorie, corrispondenze,

⁴⁸ L'«Antologia» non disdegnò comunque una lettura critica delle fonti, si noti lo spazio dato da Capei alla comunicazione di Karl Witte, in appendice al suo secondo contributo relativo all'opera savignyana: «Il ch. Professore Carlo Witte di Breslavia, avendo osservato nel *Quaderno* 91 dell'*Antologia* (luglio 1828) che io mi era proposto di render conto dell'*Istoria* ec. del Savigny, ha voluto rendere più utile questo mio lavoro coll'inviarmi una copia del Documento Aretino da me citato alla *nota* 38 pag. 39, e dal medesimo diligentemente esaminato nel passar che fece per Arezzo nell'anno 1820: copia assai più corretta che non quella già pubblicata dal Muratori *Antiq. Ital.* Vol. III. An. 752» («Antologia», XXXIII, 1829, gen., p. 47).

⁴⁹ G. MOLINI, *Documenti di storia italiana, copiati sugli originali autentici e per lo più autografi esistenti a Parigi con note del marchese Gino Capponi*, Firenze, Giuseppe Molini editore, 1836-1837, 2 voll. La continuazione dell'opera di Molini uscì a cura di G. CAPPONI nell'«Archivio storico italiano», App., 9 (1844), pp. 391-485 (si veda la ricostruzione di R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino, Einaudi, 1953, pp. 269-270).

relazioni e documenti concernenti la «storia d'Italia, o storie particolari». Esplicite in tal senso sono le *Disposizioni particolari* date per l'esecuzione del progetto intitolato «Raccolta di documenti inediti, ed anche editi ma diventati rarissimi, concernenti alla storia d'Italia, dal secolo di Dante sino al finire del 1700 – pubblicati coll'assistenza e sotto la direzione di una società di letterati e amanti delle cose patrie, da G. P. Vieusseux editore»⁵⁰. L'intenzione di coinvolgere un ampio numero di soggetti anticipava quello che sarà il collegio dei compilatori dell'«Archivio storico italiano», evidenziando la volontà di caratterizzare l'impresa come sforzo comune degli italiani.

Nell'aprile 1833, senza lasciar spazio al tempo, Vieusseux prendeva anche in considerazione la possibilità di far rivivere l'«Antologia» – «morta sulle sponde dell'Arno» – a Torino, nell'alveo prestigioso dell'Accademia reale delle scienze, contando sull'appoggio di Cesare e di Prospero Balbo:

«Io voglio sperare, p. Sig. C., che per quanto non abbia potuto l'Antologia corrispondere, come anch'io lo desideravo, alle giuste di lei aspettative, per ciò che riguarda il rendimento di conto della sua Storia d'Italia, non sarà scemata in nulla la benevolenza di che Ella mi onorava, e che non sarà rimasto indifferente all'annuncio della soppressione di quel mio giornale. Mi prendo dunque la libertà di pregarla a prendere in considerazione e raccomandare all'egregio Sig. Conte Prospero, il di Lei degnissimo padre, il progetto da me concepito, per far sì che l'Antologia morta sulle sponde dell'Arno, possa ritrovar nuova e miglior vita accanto all'illustre Accademia delle scienze torinese»⁵¹.

Il ruolo del Piemonte di quegli anni e in particolare di Torino, che costituiva un forte polo attrattivo nella geografia editoriale, prospettava an-

⁵⁰ Il testo fu successivamente annotato da Alessandro Carraresi, segretario di Gino Capponi, in occasione della cessione della corrispondenza di Vieusseux alla BNCF: «Questo progetto ideò il Vieusseux nel 1832 quando incominciò a temere che l'Antologia non potesse seguitare ad esistere, come avvenne purtroppo un anno dopo» (appunti allegati ad una lettera di Filippo Luigi Polidori a Vieusseux, 28 gen. 1840: BNCF, *Vieusseux* 81, 70).

⁵¹ Lettera di Vieusseux a Cesare Balbo, 9 apr. 1833 (BNCF, *Vieusseux* 122, 146); cfr. R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux* ...cit., 1953, pp. 231-233; U. LEVRA, *La storiografia subalpina nell'età della Restaurazione*; M. FUBINI LEUZZI, *Cesare Balbo storico: lettura dei "Pensieri sulla storia d'Italia"*; G. TALAMO, *La nazione italiana dalla storia alla politica nel pensiero di Cesare Balbo*, in *Cesare Balbo alle origini del cattolicesimo liberale* ...cit., rispettivamente alle pp. 61-77, 79-101 e 103-115.

che a Vieusseux il possibile riaccendersi di un elemento di lunga durata nella tradizione italiana: il legame della storiografia con la coscienza civile e politica, interpretato come il segno di una superiore coscienza critica, nonché fattore di incremento per ulteriori progressi morali e nuove esperienze pedagogiche, che avrebbe potuto rendere conveniente l'apertura di un giornale. Il convincimento che il Piemonte si distinguesse dalle altre provincie italiane per prassi storiografica⁵², era rafforzato in Vieusseux dal legame privilegiato con Cibrario, Prospero Balbo, Sauli, Carena, Manno e Sclopis. Questi, e soprattutto Giuseppe Grassi, già lo avevano convinto dell'«operosità» imprenditoriale e dell'affidabilità della società tipografica formatasi sotto gli auspici di Giuseppe Pomba; tramite questi autori, i cui articoli fatti pervenire al giornale erano stati oggetto di particolare riguardo, si erano potuti realizzare gli scambi fra l'«Antologia» e la «Gazzetta piemontese», che andava pubblicando i resoconti delle adunanze dell'Accademia delle scienze.

Il programma dell'«Archivio storico italiano» è dunque il risultato, sfrondata dagli elementi nel tempo respinti dalle autorità, di una ridefinizione di più progetti editoriali⁵³, che s'intrecciano in modo assai stretto ai

⁵² Vieusseux scrive, infatti, a Giuseppe Grassi: «Il Piemonte si distingue per quello che fa rispetto alle altre provincie d'Italia» (lettera del 29 ott. 1829: BNCF, *Vieusseux* 43, 115).

⁵³ Ricordiamo il progetto dell'«Indicatore bibliografico» il cui manifesto fu negato nel luglio 1833 (BNCF, *Vieusseux* 156, I; sui tentativi di far rinascere una rivista, dopo la soppressione dell'«Antologia», vedi R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux ... cit.*, p. 233 e sgg.). Mentre appare più vicino agli intenti di Vieusseux, piuttosto che non l'«Archivio», il disegno da lui predisposto per un mensile nel 1840. La «Biblioteca storica italiana» relegava l'esame di manoscritti e la pubblicazione di documenti storici inediti ad una delle quattro sezioni in cui si voleva ripartita, per il resto largo spazio era conferito a rassegne bibliografiche di opere storiche, anche editate all'estero, riferentesi all'Italia. Articoli originali e «analisi d'opere» sull'archeologia, la storia delle arti, delle scienze e della letteratura erano contemplati in quello che poteva considerarsi un periodico di critica e di discussione, in quanto espressioni dell'«italiana civiltà» (vedi *Manifesto della "Biblioteca Storica Italiana"*, riprodotto in F. BALDASSERONI, *Il primo ventennio dell'«Archivio Storico Italiano»*, in *L'«Archivio Storico Italiano» e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di storia Patria*, Bologna, Zanichelli, 1916, pp. 183-184); sul progetto si veda anche la lettera di Filippo Luigi Polidori a Massimo Montezemolo, 18 lug. 1841 (ARCHIVIO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA, Firenze, *Lettere della redazione dell'«Archivio storico italiano»*, 11), da integrare con la corrispondenza di quest'ultimo del 3 e 15 apr., 23 mag. e 15 lug. 1841 (ivi, *Lettere all'«Archivio storico italiano»*, 2734-2737).

nuovi indirizzi impressi dalla storiografia francese, tedesca e, come abbiamo visto, piemontese ⁵⁴.

Rispetto al sistema di pubblicazione dell'«Antologia», il metodo generale adottato per l'edizione delle fonti nell'«Archivio storico italiano» presupponeva un'organizzazione più complicata ed onerosa, prevedendo l'assegnazione dei compiti a più individui, che avrebbero dovuto garantire l'esecuzione del progetto ⁵⁵. Ricadevano su Vieusseux, in quanto editore, la cura di procacciare i copisti per i manoscritti, la responsabilità del lavoro svolto dal collazionatore, che avrebbe dovuto riscontrare e rivedere le bozze sull'originale, e dal revisore tipografo. Tra i nomi indicati nel Comitato letterario ⁵⁶ vi erano quelli di coloro (Niccolini, Zannoni, Capponi, Capei, Montani, Forti) che già nell'«Antologia» avevano iniziato a guardare alla storiografia tedesca e francese e a sostenere la necessità di una pubblicazione dei documenti storici delle diverse provincie, come preparazione a una complessiva storia d'Italia.

Forti, infatti, già nel 1828 aveva dimostrato la necessità di pubblicare i monumenti storici delle diverse provincie come preparazione ad una esat-

⁵⁴ In questo contesto, e come conseguenza, le biblioteche e gli archivi, furono, per l'attività connessa con l'impresa dell'«Archivio storico italiano», i luoghi privilegiati della ricerca. Le operazioni svolte dai corrispondenti in questi luoghi, privati e pubblici, di concentrazione delle fonti, biblioteche o archivi, diedero come primo risultato un inventario parziale della documentazione. Si veda: A. PANELLA, *Gli studi storici in Toscana nel secolo XIX*, in *L'Archivio Storico Italiano e l'opera ... cit.*, pp. 191 e seguenti. E. SESTAN, *Lo stato maggiore del primo «Archivio storico italiano» (1841-1847)*, in *Archivio storico italiano*, CII-CIV (1945-1946), pp. 3-81 (ripubblicato in *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*, a cura di G. SPADOLINI, Firenze, Olschki, 1986); I. PORCIANI, *L'«Archivio storico italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979 (opera recensita da E. SESTAN, *L'«Archivio storico italiano» nell'età del Risorgimento*, in *Rivista storica italiana*, XCIII (1981), 1, pp. 49-54).

⁵⁵ La corrispondenza dell'«Archivio storico italiano» negli anni del Vieusseux, conservata presso la Deputazione di storia patria per la Toscana dal 1862, consiste di: 1) *Lettere della redazione*, 1841-[1863] (861 minute); 2) *Lettere all'«Archivio storico italiano»*, 1832-1863 (4303 lettere originali di corrispondenti vari); 3) Copialettere, 1841-1865 (5 registri che raccolgono 2700 lettere).

⁵⁶ Si veda il «Sistema generale per l'esecuzione del progetto, riguardante alla parte letteraria ed alla stampa. I sigg. march. Capponi, avv. Capei, Fr. Forti, P. Giordani, G. Montani, prof. Niccolini, cav. Zannoni, formeranno un comitato letterario cui verrà affidata la scelta dei documenti da pubblicarsi. L'editore non volendo stampare nulla senza il consenso almeno di tre di loro, eglino dovranno non solo giudicare dell'importanza ben anche dell'opportunità della loro pubblicazione» (BNCF, *Vieusseux* 81, 170).

ta storia d'Italia, e poco più tardi aveva indicato la rilevanza della legislazione statutaria municipale per la generale storia della giurisprudenza ⁵⁷.

All'utilizzo del fascino letterario dell'ambientazione storica venivano progressivamente associandosi il rigore e la solennità della tradizione aulica, e ciò anche a seguito dell'affermarsi dell'immagine dell'Italia come deposito prezioso di segni del passato, maturata da autori come Rumohr ⁵⁸, Michelet ⁵⁹ e Ranke ⁶⁰.

La scelta editoriale di quali documenti rendere noti e quali escludere (quelli in latino o quelli in dialetto), nel merito della quale entra Capponi con una visione molto chiara, è di per sé connessa con il fine cui deve tendere l'«Archivio storico italiano». Un «Archivio» davvero italiano ⁶¹ avrebbe dovuto presentare testi comprensibili ai più, dove fossero marginali le questioni filologiche legate alla lingua dialettale, per porre in evidenza «la storia civile, morale e politica dei popoli». In tal modo si giustifica l'argomentazione sollevata da Capponi durante la riunione della società dei consultori il 17 novembre 1843:

«Entra il Capponi nella quistione se nell'Archivio Storico debbansi dare li scrittori in dialetto. (...) Se l'Archivio deve essere pel popolo, deve essere allora

⁵⁷ «Frattanto le storie municipali, come quella che abbiamo sott'occhio, potrebbero giovare a ringiovanire lo studio della storia d'Italia, ed a render comune il *dizionario* che serve alle storiche discipline» (p. 138), cfr. F. S. [F. FORTI], *Delle storie di Chieri, libri quattro con documenti. Opera del nobil uomo Luigi Cibrario dott. di leggi, intendente, reggente una divisione nella regia segreteria di stato per l'Interno. Torino 1827, vol. 2, 8°*, in «Antologia», XXX (1828), mag., pp. 136-139; Id., *Dell'utile riordinamento delle Storie Municipali*, in «Antologia», XLV (1832), gen., pp. 77-89.

⁵⁸ C. F. von RUMOHR, *Italianische Forschungen*, Berlin, Nicolai Buchbandlung, 1827, voll. 2.

⁵⁹ G. RICCI, *Principes de la philosophie de l'histoire traduits de la Scienza nuova de J.B. Vico ec. Par Jules Michelet. Paris, chez Renouard, 1827*, in «Antologia», XXX, 1828, apr., pp. 29-55; XXXI, 1828, ago., pp. 118-124; G. P. [G. PEPE], *Introduction à l'Histoire universelle par M. Michelet etc. Paris 1831*, in «Antologia», XLIII, 1831, ago., pp. 65-98.

⁶⁰ L. RANKE, aveva, inoltre, pubblicato nel 1834 per la Tipografia Elvetica di Capolago, *Storia critica della congiura contro Venezia nel 1618 : tratta da documenti originali e finora sconosciuti*.

⁶¹ «In un'impresa nazionale come questa che prende a raccogliere i documenti storici spettanti a tutta la Penisola, ci arrechiamo a singolare onore il poter fare appello ed ottenere l'adesione di tutti que' buoni Italiani i quali hanno a cuore le patrie memorie, e tengono in pregio e coltivano li studi storici: così scriveva Vieuxseux il 17 settembre 1844, esortando alla collaborazione Raffaele e Gaetano De Minicis a Fermo (ARCHIVIO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA, *Lettere della redazione dell'«Archivio storico italiano»*, 300).

in modo che il popolo lo legga e lo intenda, se deve essere per i dotti e li eruditi, allora deve conservare nella sua piena integrità tutto quello che pubblica. Ma nell'Archivio si deve studiare la storia della lingua, o la storia civile, morale, e politica dei popoli? L'Archivio è un libro pe' filologi? Il mantenere in esso i due caratteri di filologico e di erudito non mi pare così tanto agevole. Uno dei due bisogna che talvolta sia escluso»⁶².

E in tal senso volgono le riflessioni di Costanzo Gazzera relative all'uscita del primo volume:

«Ora o bene o male l'ho letto, e Le dirò che io l'ho ritrovato importante, bello, bene illustrato; anzi mi permetta di dirle troppo bene accarezzato, e troppo diligentemente pettinato, per poter sperare che il seguito gli corrisponda. Per lo meno il seguire il metodo seguito in questo primo tomo esigerebbe troppo lavoro e troppo tempo; ed inoltre poche sono le persone che abbiano erudizione storica abbastanza e tempo sufficiente per intraprenderlo e condurlo a fine. Pure ora che si è incominciato in tal modo, bisognerà continuare sullo stesso piede più o meno; quindi io sono di parere che non siano da pubblicare che scrittori italiani, cioè che abbiano scritto in lingua italiana cose storiche più o meno lunghe, e per quanto si può in buona lingua, e stile sufficientemente buono. Si potrebbe poscia pubblicare le categorie a parte, quelli che scrissero latino, i documenti o ne quali i documenti tengono la parte maggiore. Mi pare poi inutile il tradurre in lingua italiana gli scritti latini, che non si pubblicano perché siano letti dalle donne, ma sì bene dai dotti, oltre di che tradotti non farebbero più autorità quando si dovranno citare, e dispendioso troppo sarebbe l'aggiungere il testo latino a fronte. Onde quando si voglia ammettere una classe di scrittori latini, e di documenti vorranno esser pubblicati nella lingua propria nella quale furono scritti. (...). S'abbandoni l'idea di tradurre e si farà cosa più proficua e più economica. Per ora si vorrà pensare a continuar la pubblicazione di scritti italiani col metodo più o meno dal primo volume bellissimo (...)»⁶³.

La risposta poi ottenuta dalle circolari e dal manifesto d'associazione dell'«Archivio storico italiano», in termini di adesioni al programma e di corrispondenze, dissolve e supera quella che, all'epoca, è la difficoltà percepita con maggior timore: far volgere verso un unico scopo comune, studiosi e amanti di storia patria di varia estrazione e formazione, chia-

⁶² Verbalì editi da A. D'ADDARIO, *Le "Consulte" dell'«Archivio storico italiano»*, in «Archivio storico italiano», CXXI (1963), pp. 510-511.

⁶³ Lettera di Costanzo Gazzera a F.L. Polidori, s.l., s.d., BNCF, *Viennsieux* 38, 159.

mando a raccolta intorno a sé bibliotecari, archivisti, antiquarî e notabili delle diverse provincie d'Italia.

Non vi era quindi una radicale soluzione di continuità, rispetto agli anni dell'«Antologia», nel percorso che con l'«Archivio storico italiano» portava a individuare il fulcro dell'azione editoriale in quelle fonti prima sentite come oggetto di interesse solo per un ristretto numero di eruditi, adesso considerate capaci di esprimere una forte valenza civile e quindi di coinvolgere un pubblico ampio; un pubblico che si era ritenuto di indirizzare alla concezione di un'identità italiana puntando prevalentemente sulle capacità letterarie degli «scrittori di storia», e che ora si valutava potesse, nella sua estensione, sostenere un'impresa editoriale volta a dare solide fondamenta alla storiografia nazionale.